

Alunni 4^a D e 4^a E
2° Circolo Didattico Paternò

***SCRIVERE È ...
UN'AVVENTURA!***

Coordinatrice:
Ins. Francesca Torrisi





Secondo Circolo Didattico

“Giovanni XXIII” - Paternò (CT)

Testi: **alunni 4^D - 4^E**

Illustrazioni: **alunni 4^D - 4^E**

Progettazione grafica e impaginazione: **Francesca Torrisi e Salvo La Spina**

Redazione: **Francesca Torrisi**

Coordinamento digitale: **Salvo La Spina**

A.S. 2016/2017

Stampato in Paternò - gennaio 2017

Presentazione

Realizzare un libro per bambini e scritto da bambini era un'idea che, fino a qualche tempo fa, si affacciava alla mia mente solo sotto forma di progetto (ir)realizzabile.

Quest'anno, ho deciso di cogliere l'attimo e la mia idea ha iniziato a prendere vita perché si trova perfettamente in linea con gli obiettivi prefissati dalla c.d. "progettazione per competenze". Tale tipo di progettazione, pone in evidenza la validità di compiti significativi per gli alunni e prevede, tra le competenze da sviluppare, *la produzione e rielaborazione di testi di vario tipo, in relazione a scopi diversi*¹. E lo scopo che ho voluto dare ai miei alunni è stato proprio quello di realizzare una raccolta di racconti di avventure.

Dal momento in cui l'Idea ha smesso di essere una semplice idea ho compreso che il mio progetto era forse un po' (troppo) ambizioso: scrivere richiede competenze lessicali, morfosintattiche e ortografiche che alunni di quarta elementare non possiedono ancora pienamente, tuttavia non intendevo lasciarmi scoraggiare da queste titubanze di carattere "tecnico" e ho deciso di puntare più sul potenziale creativo dei bambini e sulla loro sconfinata fantasia.

L'esaltazione che ho visto nei loro occhi, quando ho raccontato loro ciò che intendevo realizzare, mi ha letteralmente contagiato; l'irrefrenabile voglia che avevano di dar vita a delle storie che, fino ad allora, esistevano solo nella loro immaginazione ha definitivamente dissipato ogni mio dubbio. Così, in

¹ Cfr. *Progettazione per competenze disciplinari* curriculum di italiano classe IV scuola primaria

sintonia con la progettazione curricolare e in orario scolastico, abbiamo realizzato un laboratorio di scrittura creativa che ha coinvolto e impegnato gli alunni per tre ore settimanali per un intero bimestre. Durante l'attività di laboratorio, gli alunni delle classi 4°D e 4°E² sono stati divisi in piccoli gruppi, ciascuno dei quali ha scritto un piccolo testo di avventura.

Moltissime le ricadute positive del lavoro di gruppo. Gli alunni hanno avuto modo di sviluppare le loro singole potenzialità, di mettere a disposizione tutte le loro capacità; hanno dato sfogo alla vena fantastica e creativa; si sono confrontati, consultati e aiutati vicendevolmente, lavorando sinergicamente per raggiungere un obiettivo comune: la realizzazione del Libro. I testi sono stati arricchiti con disegni, realizzati di loro pugno, e successivamente trascritti al computer.

Durante le ore dedicate all'attività laboratoriale, il mio ruolo ha subito un lieve cambiamento di rotta: da "comune" insegnante che impartisce lezioni a *supervisor*, coordinatrice e direttrice editoriale... e non solo!

Il risultato del loro impegno si è concretizzato nella raccolta di racconti dal titolo: *Scrivere è un'avventura*, che contiene dieci piccoli testi d'avventura autoconclusivi.

Per i "miei" bambini, scriverli è stata un'esperienza unica ed entusiasmante, spero che leggerli possa suscitare in voi lettori il loro stesso entusiasmo!

Ins. Francesca Torrisi

² Del 2°circolo didattico *Giovanni XIII* di Paternò (CT).

ALLA RICERCA DEL LIBRO PERDUTO

Era una giornata d'estate e Tommy l'esploratore riposava a casa. Ad un tratto qualcuno bussò, andò ad aprire e vide un uomo basso e robusto che gli disse: «Salve Tommy sono venuto per farle vedere qualcosa che le può interessare», detto questo gli diede un giornale e andò via. L'esploratore incuriosito lo prese, lo aprì e lesse:

Il famoso libro dell'antico popolo dei Ciuf Ciuf si dice che sia nascosto in una grotta della foresta Keniana. C'è forse qualcuno tanto coraggioso da sfidare i pericoli mortali celati dalla foresta e andarlo a scovare?

Sicuramente il libro avrebbe un posto d'onore al British Museum di Londra.

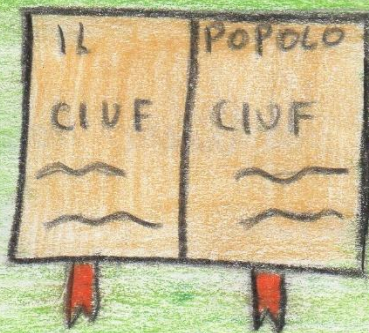
Tommy non resistette alla tentazione e disse tra sé e sé: «Voglio provarci, voglio partire subito, sono forte e coraggioso, ce la posso fare. Dopotutto i libri mi piacciono».

Prese l'aereo il giorno stesso.

Mentre stava per arrivare, l'aereo cominciò a perdere quota, stava precipitando perché uno dei motori si era incendiato. Non c'era nessun modo per spegnere l'incendio, l'unica speranza di salvezza era lanciarsi. Indossò il paracadute, aprì la porta, si fece il segno della croce e saltò nel vuoto. All'inizio aveva un po' di paura, d'altronde stava precipitando, ma quando si aprì il paracadute si divertì tantissimo. Atterrò in mezzo agli alberi della foresta, felice di essere sano e salvo. Si liberò dal paracadute e cominciò a guardarsi intorno. Era circondato da alberi talmente grandi da oscurare la luce del sole, sentiva tutt'intorno i versi delle scimmie che saltavano da un ramo all'altro, vide misteriosi insetti sotto gli alberi: strane formiche gialle con due teste,

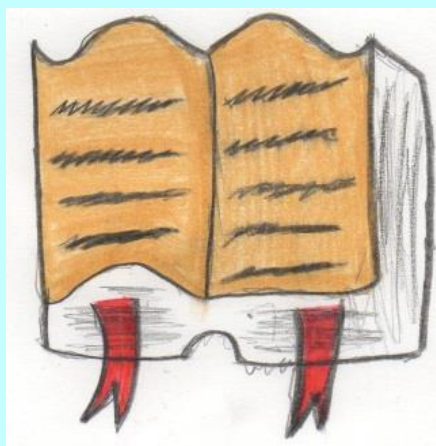
scarabei azzurri, ragni giganti color rosso sangue e poco lontano da lui c'era uno scorpione pronto ad attaccarlo. Un serpente era attorcigliato su un ramo proprio sopra la sua testa.

Tommy non si lasciò spaventare, era abituato a simili ambienti. Aprì il suo zaino, prese i suoi appunti e si mise in cammino. Dopo due ore, si trovò davanti a una palude immensa, dove si scorgevano le teste di due alligatori.



Purtroppo non aveva scelta: doveva attraversarla. Salì su un albero, afferrò una liana e si lanciò con la speranza di oltrepassarla. Quando arrivò a terra si accorse che stava sprofondando, si aggrappò velocemente ad un ramo e riuscì a tirarsi fuori dalla palude. Ma i guai non erano finiti, dopo qualche ora Tommy sentì uno strano verso d'animale, sapeva cos'era: era un ruggito di giaguaro. Adesso poteva anche vedere i suoi occhi e i denti appuntiti. Fortunatamente l'esploratore aveva portato con sé la rete per catturare gli animali feroci, la mise a terra e dopo aver legato le estremità a un albero, vi appoggiò un pezzo di carne per attirarlo e aspettò che si avvicinasse.

La trappola funzionò a meraviglia e il giaguaro adesso non costituiva più una minaccia. Infine arrivò alla grotta, ma appena entrò si accorse subito che vi erano diverse trabocchetti. Fortunatamente Tommy era un abile avventuriero e riuscì a evitarli tutti. Si addentrò nella grotta ancora di più, il buio era sempre più fitto, accese la torcia che portava sempre con sé e rimase a bocca aperta davanti allo spettacolo che gli si presentò. Innanzi a lui c'era una moltitudine di persone: era sicuramente il popolo dei Ciuf Ciuf. Per un attimo si guardarono a vicenda, poi uno di loro si fece avanti con il famoso libro,



l'esploratore pensò che glielo volessero donare, ma l'uomo cominciò a parlare: «Ecco, questo è il libro che cercavi straniero, sicuramente sei venuto a prenderlo per portarlo in uno dei vostri musei ma noi non possiamo dartelo, appartiene al nostro popolo da sempre. È un libro sacro, è il simbolo dei Ciuf Ciuf e senza di esso perderemmo la nostra identità.» Dopo aver udito le parole Tommy capì che non poteva prenderlo. Rimise lo

zaino in spalla e andò via. Era un po' dispiaciuto ma subito dopo pensò che molto presto sarebbe partito per una nuova avventura.

Gli alunni della 4^a D



CAMBIO DI ROTTA

Era una mattina d'inverno e io stavo salpando con la mia nave e il mio equipaggio. Mi avevano incaricato di trasportare un carico di bottiglie di vino pregiato che dall' Italia doveva arrivare in Francia. Dopo un paio di giorni mi accorsi che una bottiglia non conteneva vino, ma dentro c'era una mappa... aprii lentamente la bottiglia e la estrassi. La mappa era vecchia e impolverata: la allargai e vidi che era una vera mappa del tesoro. La girai e mi accorsi che c'erano scritti degli indovinelli. Il primo diceva:

Se tu il mare vuoi attraversare una creatura marina devi affrontare. Sotto gli alberi incrociati devi scavare e la chiave del tesoro potrai trovare.

Saltai dalla gioia e immediatamente presi la mia decisione. Salii subito sul ponte della nave, radunai tutti i marinai e dissi: «Compagni, non è più necessario portare il carico in Francia, ho trovato una mappa che ci renderà ricchi.»

Cambiammo rotta e dopo un giorno, arrivammo vicino l'Africa.



In lontananza si intravedeva già la costa, quando ad un tratto la nave cominciò a tremare e fuori dall'acqua spuntò un tentacolo enorme che all'improvviso mi afferrò.



Immediatamente i marinai presero le loro spade e cominciarono a colpire violentemente sia il tentacolo che mi stava stritolando che tutti gli altri, finché non ci liberammo dall'assalto di quella che doveva essere una piovra gigante. Finalmente arrivammo sull'isola. Scendemmo a riva e ci mettemmo in cam-

mino per esplorarla: era piena di alberi di banane e di cocco e sullo sfondo si intravedeva un vulcano. Si sentivano ruggiti di animali feroci e i versi delle

scimmie. All'improvviso vidi due occhi rossi come il fuoco che spuntavano da dietro i cespugli; poi apparve una zampa scura, infine mi accorsi che era un puma.



Fortunatamente il nostro amico Charlie aveva in mano un coltello e glielo infilzò dritto nel cuore.

Verso sera con la pelle del puma feci delle coperte per tutti e ci addormentammo. Il giorno successivo ci incamminammo per trovare gli alberi incrociati. Max li trovò subito, scavammo sotto gli alberi e trovammo una chiave. Sulla chiave c'era un biglietto in cui c'era scritto:

“Se il forziere vuoi trovare nella grotta a tre corsie devi andare”.

Proprio di fronte a noi c'era una grotta, ci addentrammo subito ed, effettivamente, vi erano tre corsie; andammo in quella centrale e trovammo un forziere.

Rompemmo subito il lucchetto riuscendo così ad aprirlo e ci accorgemmo che era pieno di diamanti, calici d'oro, gioielli... Per festeggiare bevemmo tutto il vino della nave e mangiammo di tutto e di più.

Intanto i francesi stavano organizzando un piano. Avevano saputo dell'esistenza del tesoro e avevano intenzione di riprendersi sia il carico di vino, sia il tesoro. Appena arrivarono trovarono il tesoro sulla spiaggia e tutte le bottiglie di vino vuote. Si scatenò una feroce battaglia e ad un tratto uno di loro mi tagliò una ciocca di capelli. Io andai su tutte le furie, mi divincolai riuscendo a scappare, raggiunsi la nave, salii a bordo e sparai un colpo di cannone che fece bloccare tutti per lo spavento. Mentre tutti erano zitti io dissi: «Amici e nemici, non c'è bisogno di combattere, causeremmo solo guai. Il tesoro basterà per tutti: per risarcire il danno commesso da noi vi daremo una parte del tesoro!». I francesi si guardarono in faccia e alla fine acconsentirono. Tornammo a casa con metà del tesoro e da quel momento noi e i francesi diventammo buoni amici.

Gabriele S., Giuseppe R., Mariaconcetta S., Paola C., Sara R.





AVVENTURA IN EGITTO

Dieci anni fa, un bambino di nome William Becker scappò di casa dopo aver litigato furiosamente con i suoi genitori adottivi.

Egli viaggiò per mari e monti fino al giorno in cui incontrò uno strano uomo di nome Tom Sislow, che gli chiese: «Perché sei solo?».

«Perché non ho genitori!» rispose William, mentendo.

«Ragazzo» continuò Sislow «sei troppo piccolo per viaggiare da solo, ti va di restare con me e aiutarmi nel mio lavoro? In cambio ti darò vitto e alloggio».

Il ragazzo ebbe un momento di esitazione ma, valutando la situazione, accettò con entusiasmo. Per cinque anni i due soci lavorarono insieme ma oltre a essere colleghi erano anche diventati ottimi amici.

Per William, Tom era come un fratello maggiore e negli anni si accorse che era proprio una brava persona.

Un giorno Tom si ammalò gravemente, nonostante le cure amorevoli di William, Tom peggiorava di giorno in giorno e diventava sempre più debole. Pensando che presto sarebbe arrivata la sua fine chiamò il suo amico e gli disse: «William, ho sentito che in Egitto si trova un elisir che dona lunga vita a chi ne entra in possesso. Te la sentiresti di andare a cercarlo senza cacciarti nei guai?».

William gli rispose: «Sì, parto immediatamente, per te farei di tutto!»

William si mise in viaggio perché non avrebbe mai permesso che il suo capo morisse, gli voleva bene come a un padre. L'indomani si imbarcò sulla nave Costa Azzurra che aveva tre alberi maestri, dieci vele e sulla prua c'era raffigurato il corpo di un'aquila con le ali spiegate. Durante il viaggio incontrò un ragazzo, ma in realtà era un losco figuro che l'aveva seguito fin dal suo imbarco: il suo nome era Jack Birrow e anche lui cercava l'elisir.

Dopo una settimana di mare, la nave approdò sulle rive settentrionali del Nilo, perché lì vicino era indicato il luogo dove si trovava l'elisir. Fortunatamente Tom, prima di partire, gli aveva dato una mappa per orientarsi. Jack si offrì di accompagnarlo e stette con lui fino a quando William prese l'elisir.

Il ragazzo era felice di aver raggiunto il suo obiettivo, fino a quando si voltò e vide il suo amico che gli puntava una pistola contro. L'espressione di William cambiò immediatamente, adesso era di puro terrore. «Povero illuso! Credevi che fossi uno stupido ragazzino come te, non è vero?» disse Jack Birrow sghignazzando.

«Pensavo che fossi mio amico invece sei solo un impostore. Come sapevi dell'elisir?» rispose William. «Ho origliato una discussione tra te e Tom. Quel giorno ero venuto a trovarlo, sono un vecchio amico e avevo saputo che stava molto male» precisò Jack Birrow. Allora William scappò via e corse a gambe levate per chilometri e chilometri, finché non vide una pista di atterraggio dove stava per decollare un aereo; lo prese per il rotto della cuffia e volò dal suo amato Tom. Quando arrivò a casa prese l'elisir, ma osservandolo pensò che fosse troppo tardi: Tom era svenuto ed era pallido come un lenzuolo.



Gli toccò il polso, gli ascoltò il cuore e si accorse che, fortunatamente, stava solo dormendo – «Tom! Tom! Sono io William, svegliati! Ti ho portato l’elisir» – gli sussurrò William. Tom aprì gli occhi e il ragazzo delicatamente



glielo fece bere. Quando tutto sembrava finito, Jack sbucò fuori all’improvviso, ma ormai non poteva fare nulla. Alla fine Jack Birrow finì dietro le sbarre e così Tom e William ripresero a lavorare insieme e vissero finalmente una lunga vita felice.

Awa G., Emanuel M., Fatima T., Filippo P., Francesco P., Martina C., Matteo S.

LUDOVÌ' E I PIRATI

Un giorno Ludovì era a casa comodamente sdraiata sul suo letto intenta a leggere un libro d'avventura. Ad un tratto sentì uno strano rumore che proveniva dal suo giardino. Incuriosita si



alzò e andò a controllare dalla finestra ma scorse soltanto delle sagome indistinte. Scese velocemente le scale e aprì la porta. Quello che vide la lasciò a bocca aperta: nel suo giardino c'era il gran pirata Barbabianca e la sua ciurma, li riconobbe subito perché erano i personaggi dei suoi libri d'avventura. Erano uomini rozzi, alcuni di loro erano alti e robusti, altri erano bassi e mingherlini, quasi tutti indossavano una bandana; camicie e pantaloni erano logori e sudici, gli stivali erano consumati. Uno di loro, un tipo alto e magro, brutto come la fame, aveva una gamba di legno e una benda su un occhio. Tra di loro si distingueva un omaccione enorme dall'aspetto mi-

naccioso e imponente che portava un pappagallo in spalla. Tutti i pirati avevano spade, pistole, e coltelli.

La osservarono, poi Barbabianca parlò: «Ciao piccola sono il pirata Barbabianca e questa è la mia ciurma. Hai visto nei paraggi quel mascalzone di Barbarossa? Mi hanno detto che si dirigeva da queste parti».

«Perché lo cerchi?» chiese Ludovì

«Lui ha rapito la mia famiglia, lo cerco già da un anno, ho girato in lungo e in largo ma non sono riuscito ancora a trovarlo, ma prima o poi lo scoperò e gli darò una lezione che non dimenticherà per tutta la vita».

«Ti aiuterò anche io, conta pure su di me» rispose la bambina.



Detto questo Ludovì si unì ai pirati e partirono a cercarlo. Camminarono per giorni e giorni, attraversarono boschi, foreste, paludi, fiumi e laghi, affrontando mille pericoli finché arrivarono nell'isola del pirata Barbarossa. Approdarono alle prime luci dell'alba

quando ancora tutti i pirati dormivano ubriachi sulla spiaggia. Scesero quatti quatti e cominciarono ad esplorarla.

Dopo la spiaggia si estendeva una fitta vegetazione formata da folti alberi di cocco, di banane ma soprattutto c'erano palme gigantesche. In lontananza si sentiva lo scrosciare di una cascata, si avvicinarono assetati e si tuffarono in quell'acqua limpida e fresca.

Dietro la cascata si intravedeva un'immensa montagna da cui scendeva un fiume. Tutt'intorno si sentiva lo schiamazzo delle scimmie che contrastava la dolce melodia dei numerosi uccelli tropicali. Mentre i pirati facevano il bagno, Ludovì si allontanò da loro, oltrepassò le cascate e vide una grotta da cui provenivano strani rumori. Incuriosita entrò e sentì dapprima lo sferragliare di catene poi i lamenti e i singhiozzi di qualcuno. Si addentrò ancora di più e si nascose dietro una roccia. Quello che gli si presentò davanti la lasciò di stucco: tantissime persone incatenate lavoravano con dei picconi staccando pezzi di roccia. Tra di loro c'erano persino dei bambini! Spaventata Ludovì scappò via per andare a riferire a Barbabianca ciò che aveva visto.

«Barbabianca, Barbabianca» esclamò Ludovì ansimando.

«Cosa c'è piccola, sei pallida come un cencio» rispose l'omone. «Dietro la cascata ho appena visto tante persone incatenate che lavoravano dentro una caverna enorme. Dobbiamo salvarle». «Ma certo! Raduno subito i miei uomini e andiamo immediatamente» rispose il pirata.

Radunò la sua ciurma e partirono per andare a liberare quei poveri sventurati resi schiavi dal crudele Barbarossa. Entrarono di soppiatto nella grotta armati fino ai denti e pronti a combattere. Dopo qualche minuto, si scatenò una feroce battaglia tra gli uomini di Barbarossa e la ciurma di Barbabianca. Nel frattempo, Ludovì ruppe le catene di quei poveri infelici che finalmente liberi si unirono alla ciurma di Barbabianca. I pirati malvagi furono così sconfitti. Barbarossa cercò di fuggire e raggiungere la sua nave ma Ludovì e Barbabianca lo afferrarono, lo condussero alla sua catapulta e lo scagliarono

sull'isola del Drago. In mezzo a quel trambusto, improvvisamente, il pirata sentì delle voci familiari.

«Papà, papà, finalmente ci hai trovati, ti aspettavamo da tanto tempo!» gridò un bambino.

Con le lacrime agli occhi Barbabianca riconobbe suo figlio e corse incontro alla sua famiglia. I bambini gli saltarono addosso mentre la moglie lo riempiva di baci. Ludovì osservando quella scena pianse di gioia.

Ad un tratto la bambina si svegliò e si ritrovò nel suo letto. L'isola era sparita e con essa anche i pirati. Si accorse che aveva il viso bagnato di lacrime e il libro d'avventura sulla pancia.

Rimase molto delusa in un primo momento, ma poi pensò che era stato comunque bello vivere quell'avventura anche se solo in sogno.



Gli alunni della 4^a E

UNA SORPRESA PER JOEL

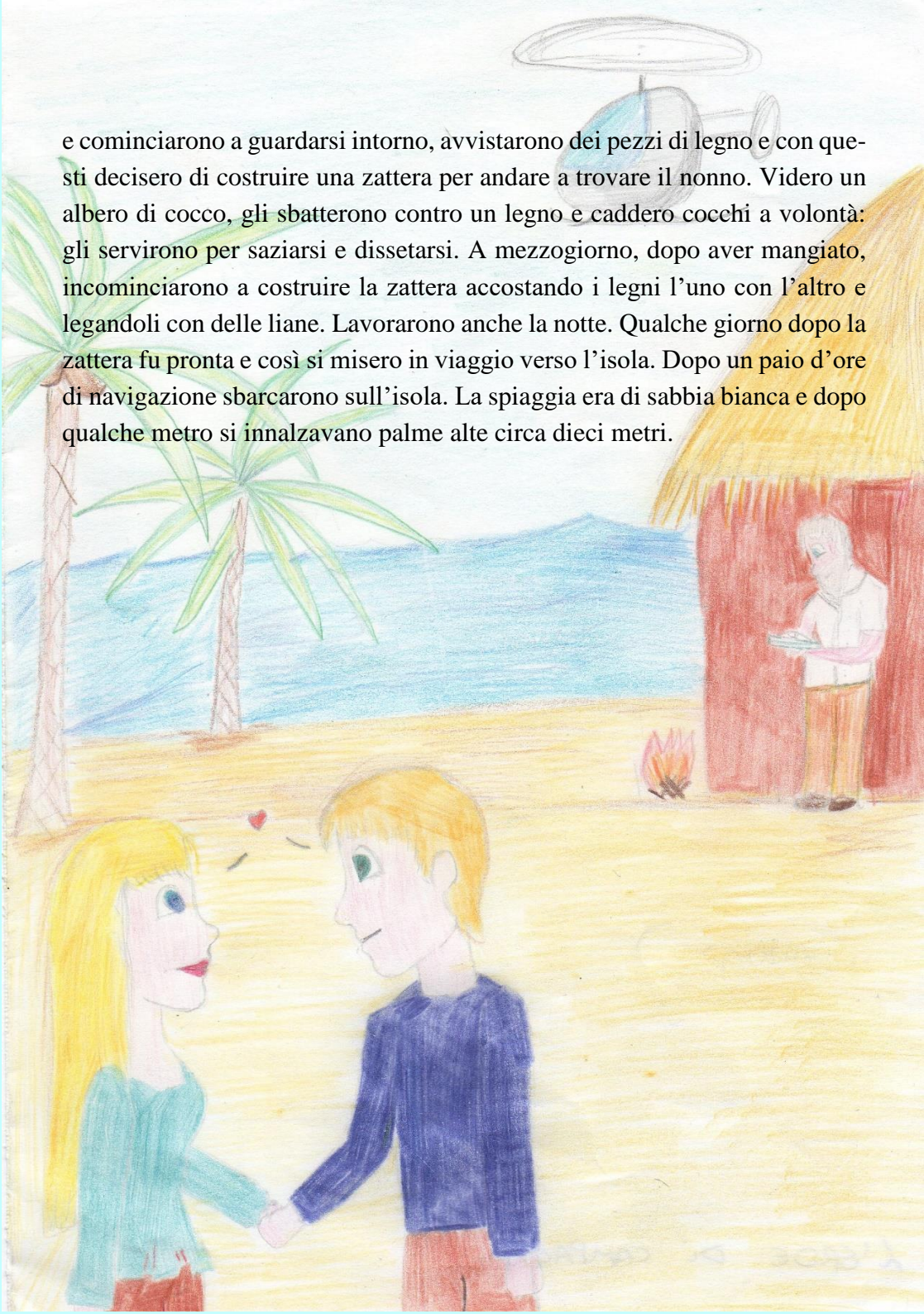
In una campagna viveva una famiglia di coltivatori. Avevano un figlio, il suo nome era Joel. Era un bel ragazzo alto e magro, aveva i capelli castani, gli occhi azzurri e un sorriso splendente. La mattina si svegliava all'alba per coltivare i campi.



Un giorno d'inverno, i suoi genitori morirono all'improvviso, in un incidente. Il ragazzo era molto triste e ogni giorno andava al cimitero a portare un mazzolino di margherite ai suoi genitori, perché erano i fiori preferiti da sua mamma.

Joel aveva perso la voglia di lavorare e di sorridere. Passato l'inverno arrivò la primavera e lui pensava sempre ai bei momenti passati con la madre e il padre. Un giorno, finalmente, gli ritornò il sorriso perché suo zio gli regalò un libro che raccontava di un'isola misteriosa sperduta in mezzo all'Oceano Pacifico. Suo zio gli disse che suo nonno non era morto ma viveva in quell'isola. Joel voleva partire a tutti i costi per andare a vederlo, era molto felice che non fosse morto così poteva stare con lui. Disse allo zio che voleva partire subito con il loro aereo privato per andare a trovarlo. L'indomani, mentre stavano per partire, lo zio si accorse di aver dimenticato le valigie e così furono costretti a tornare a casa a prenderle. Quando Joel entrò vide la nipote dello zio e se ne innamorò a prima vista. Lo zio gliela presentò: «Questa è mia nipote Cloè. Abita qui perché i suoi genitori sono morti». «È un piacere conoscerti Cloè» disse Joel, «E' un piacere anche per me» rispose la ragazza arrossendo. Lo zio si accorse subito che i due giovani si erano innamorati. La ragazza aveva gli occhi azzurri come il cielo, i capelli biondi come il sole, il naso all'insù e le labbra rosse come il fuoco. Disse loro se volevano cenare e apparecchiò la tavola. Durante quella cena scoprirono, che avevano tante cose in comune, amavano entrambi la vita di campagna, avevano la stessa età e avevano anche lo stesso zio. L'indomani partirono tutti e tre. Dopo qualche ora di viaggio tranquillo, improvvisamente il cielo diventò nero, grossi fulmini lo squarciavano, cominciò a piovere a dirotto e un forte vento fece prima traballare l'aereo che successivamente iniziò a perdere quota. Si accorsero che stavano per precipitare. Prima che l'aereo si schiantasse si lanciarono con il paracadute. Atterrarono sulla sabbia. Si rialzarono

e cominciarono a guardarsi intorno, avvistarono dei pezzi di legno e con questi decisero di costruire una zattera per andare a trovare il nonno. Videro un albero di cocco, gli sbatterono contro un legno e caddero cocchi a volontà: gli servirono per saziarsi e dissetarsi. A mezzogiorno, dopo aver mangiato, incominciarono a costruire la zattera accostando i legni l'uno con l'altro e legandoli con delle liane. Lavorarono anche la notte. Qualche giorno dopo la zattera fu pronta e così si misero in viaggio verso l'isola. Dopo un paio d'ore di navigazione sbarcarono sull'isola. La spiaggia era di sabbia bianca e dopo qualche metro si innalzavano palme alte circa dieci metri.



L'isola sembrava disabitata ma all'improvviso sentirono profumo di pesce arrosto, seguirono l'odore e si trovarono davanti a una capanna. In un angolo c'era del pesce che stava cuocendo, quindi quella casa era abitata, ma al momento non c'era nessuno così aspettarono dentro la capanna.

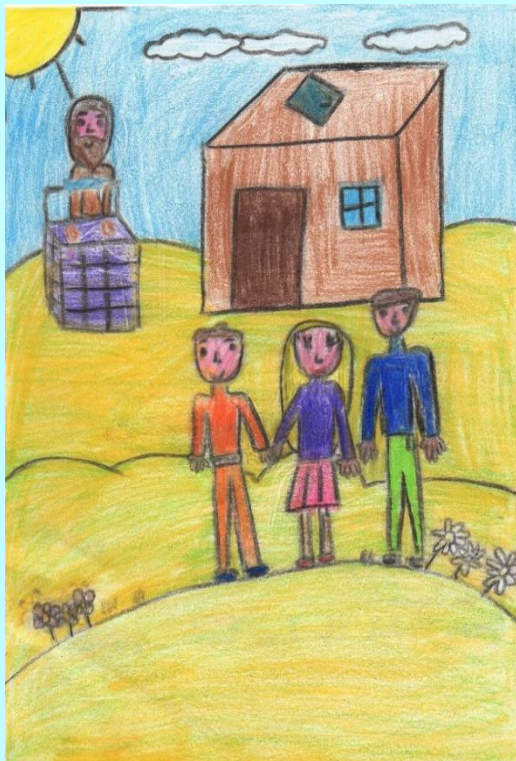
Dopo qualche minuto videro un uomo. Era un uomo alto e robusto, indossava una camicia larga e dei vecchi pantaloni neri. Aveva la barba lunga e bianca come la neve, gli occhi neri come la pece e la carnagione scurita dal sole. Joel e l'uomo si guardarono negli occhi per un secondo. Infine il vecchio parlò: «Figliolo quanto sei cresciuto!» gli disse «Tu chi sei?» chiese il giovane «Sono tuo nonno, non ti ricordi di me?» Joel lo fissò negli occhi per qualche minuto, poi si ricordò di lui e di tutti i bei momenti passati insieme.

«Ma quella ragazza chi è?» chiese alla fine il nonno.

«È la mia fidanzata, si chiama Cloè» rispose il giovane.

Infine si abbracciarono tutti e quattro con le lacrime agli occhi.

Cloè e Joel si sposarono ed ebbero due gemelli, un maschio ed una femmina, e decisero di abitare lì per sempre.





L'ISOLA MISTERIOSA

Io e il mio amico Jack eravamo in aereo e viaggiavamo tranquillamente diretti a Londra. Ascoltavamo un po' di musica, quando sentimmo alla radio una notizia scioccante: dicevano che un tornado si dirigeva proprio verso di

noi. Ci affacciammo dal finestrino e vedemmo una densa nube scura, imponente, spaventosa e soprattutto immensa come una montagna. Capimmo che non avevamo scampo. «Amico, buttiamoci dall'aereo» disse Jack «Hai ragione, dobbiamo farlo prima di morire!» risposi. Ci buttammo con il paracadute e dopo qualche minuto ci ritrovammo in un'isola sconosciuta. Ci mettemmo subito in cammino, l'isola era piena di uccelli tropicali coloratissimi

e canterini. Tutt'intorno vi era una fitta vegetazione costituita da alberi di cocco, banani e altri frutti sconosciuti.

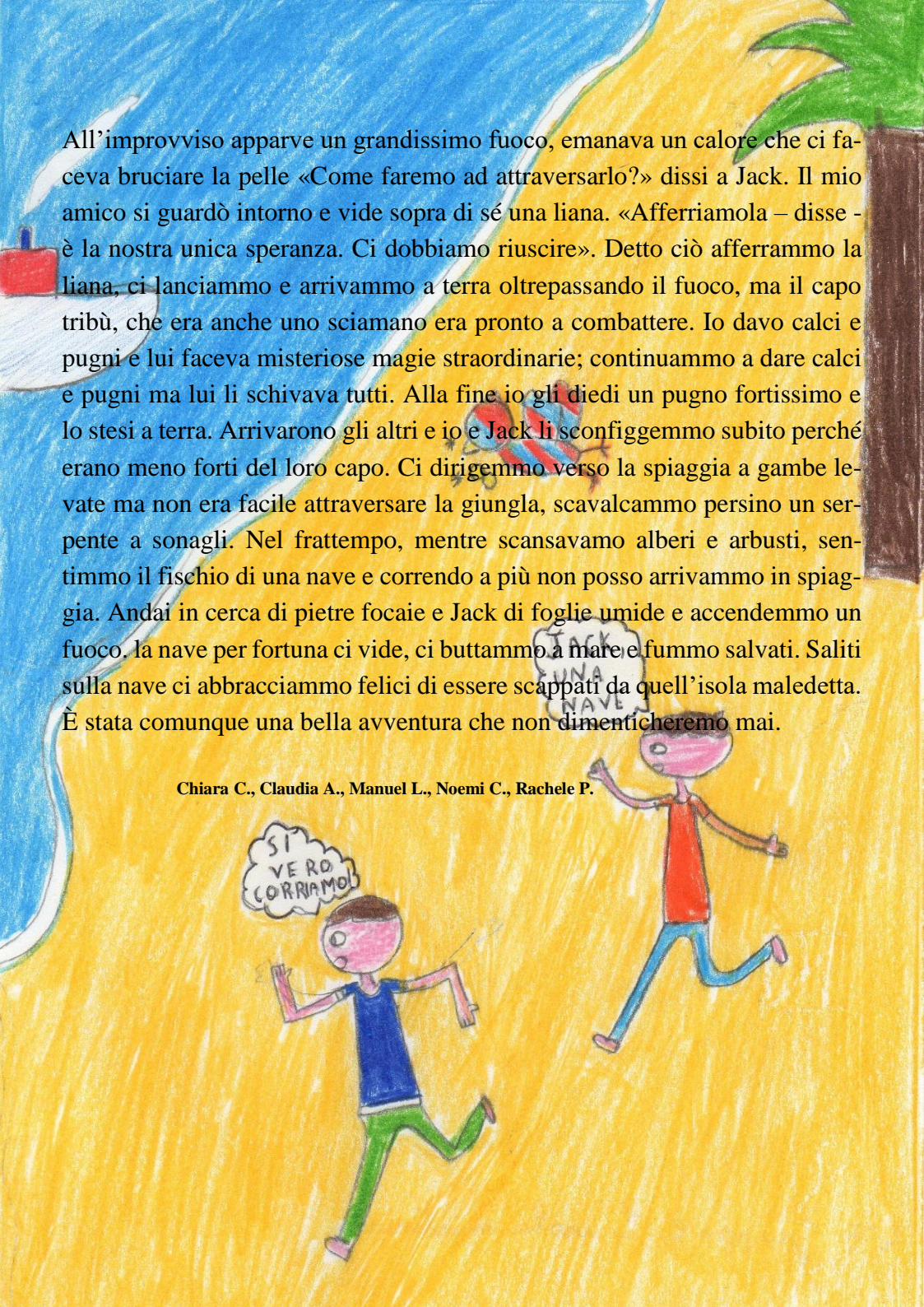
Dopo un po' di tempo davanti ai nostri occhi vedemmo tanti pappagalli; ce n'era uno che aveva un becco d'oro, si avvicinò a noi e diventò il nostro animale domestico. Ad un certo punto mi girai e mi accorsi che Jack era



sparito. Mi arrampicai su una piccola montagna e scorsi una grotta da dove provenivano degli strani rumori; entrai e vidi una tribù di cannibali, alcuni di loro erano alti e mostruosi altri erano bassi e magri. Tra loro c'erano anche dei bambini. Tutti avevano un tatuaggio sul braccio, alcuni avevano delle piume in testa, qualcuno era scalzo e altri avevano dei semplici calzari fatti di legno. I maschi avevano gonne fatte di raffia e sul collo

una collana di denti di tigre.

Mi accorsi che Jack era legato come un salame in un palo a destra, io furtivamente mi avvicinai e lo liberai con un dente di rinoceronte, mentre gli uomini facevano i loro riti. Proprio quando stavamo per scappare, il capo tribù ci vide e aprì una grada nella grotta.



All'improvviso apparve un grandissimo fuoco, emanava un calore che ci faceva bruciare la pelle «Come faremo ad attraversarlo?» dissi a Jack. Il mio amico si guardò intorno e vide sopra di sé una liana. «Afferriamola – disse – è la nostra unica speranza. Ci dobbiamo riuscire». Detto ciò afferrammo la liana, ci lanciammo e arrivammo a terra oltrepassando il fuoco, ma il capo tribù, che era anche uno sciamano era pronto a combattere. Io davo calci e pugni e lui faceva misteriose magie straordinarie; continuammo a dare calci e pugni ma lui li schivava tutti. Alla fine io gli diedi un pugno fortissimo e lo stesi a terra. Arrivarono gli altri e io e Jack li sconfiggemmo subito perché erano meno forti del loro capo. Ci dirigemmo verso la spiaggia a gambe levate ma non era facile attraversare la giungla, scavalcammo persino un serpente a sonagli. Nel frattempo, mentre scansavamo alberi e arbusti, sentimmo il fischio di una nave e correndo a più non posso arrivammo in spiaggia. Andai in cerca di pietre focaie e Jack di foglie umide e accendemmo un fuoco. la nave per fortuna ci vide, ci buttammo a mare e fummo salvati. Saliti sulla nave ci abbracciammo felici di essere scappati da quell'isola maledetta. È stata comunque una bella avventura che non dimenticheremo mai.

Chiara C., Claudia A., Manuel L., Noemi C., Rachele P.

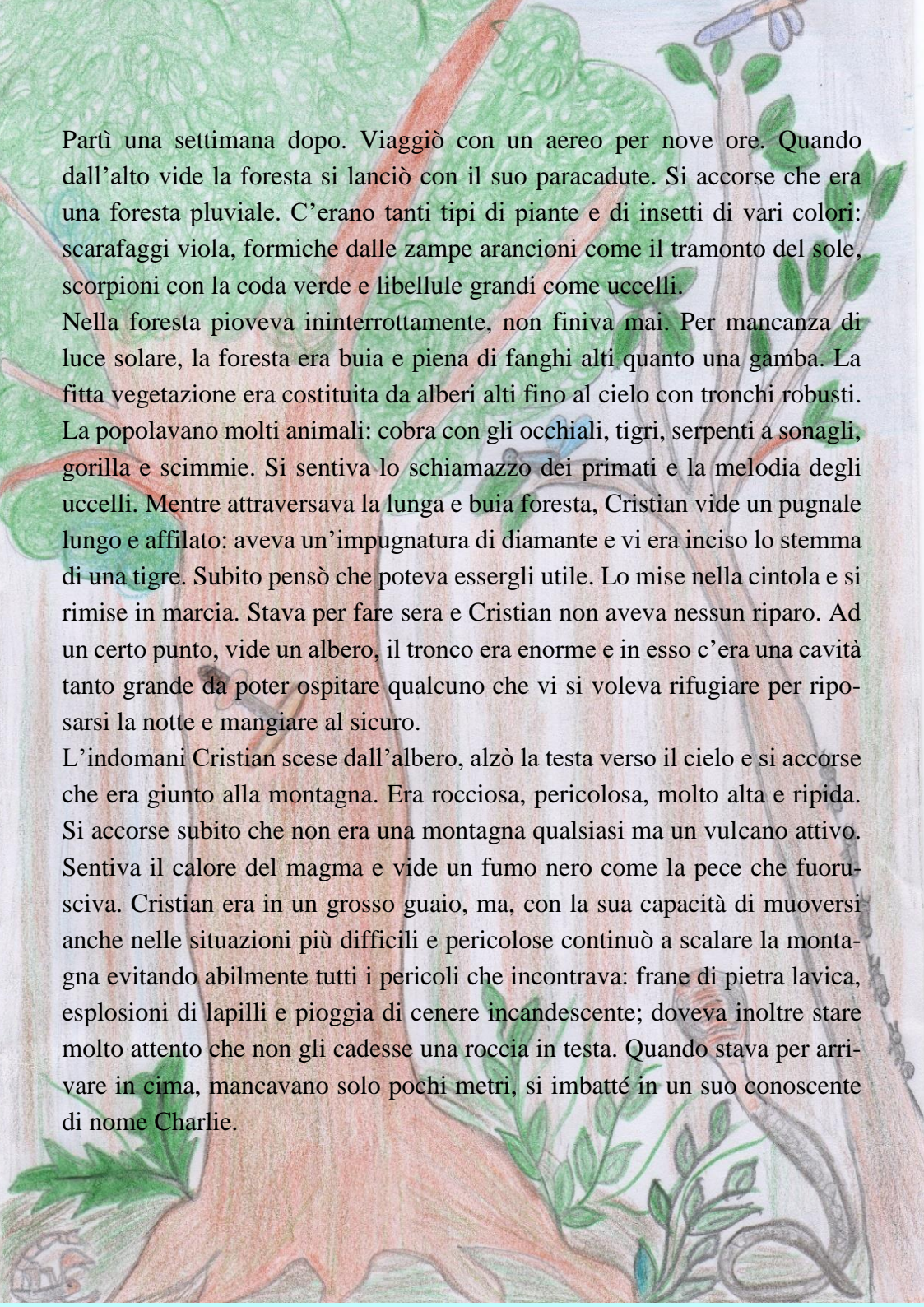


CRISTIAN L'AVVENTURIERO

Era un bella giornata di primavera e Cristian era fuori con dei suoi amici. Mentre camminava, vide uno strano pezzo di carta per terra che attirò la sua attenzione. Si accorse che era una mappa per arrivare in un luogo misterioso di nome Nagiacka. La osservò attentamente e capì che per arrivarci, doveva



affrontare una montagna alta settemila metri. Lasciò i suoi amici e si mise a lavorare per scoprire il mistero che si celava in quella mappa.



Partì una settimana dopo. Viaggiò con un aereo per nove ore. Quando dall'alto vide la foresta si lanciò con il suo paracadute. Si accorse che era una foresta pluviale. C'erano tanti tipi di piante e di insetti di vari colori: scarafaggi viola, formiche dalle zampe arancioni come il tramonto del sole, scorpioni con la coda verde e libellule grandi come uccelli.

Nella foresta pioveva ininterrottamente, non finiva mai. Per mancanza di luce solare, la foresta era buia e piena di fanghi alti quanto una gamba. La fitta vegetazione era costituita da alberi alti fino al cielo con tronchi robusti. La popolavano molti animali: cobra con gli occhiali, tigri, serpenti a sonagli, gorilla e scimmie. Si sentiva lo schiamazzo dei primati e la melodia degli uccelli. Mentre attraversava la lunga e buia foresta, Cristian vide un pugnale lungo e affilato: aveva un'impugnatura di diamante e vi era inciso lo stemma di una tigre. Subito pensò che poteva essergli utile. Lo mise nella cintola e si rimise in marcia. Stava per fare sera e Cristian non aveva nessun riparo. Ad un certo punto, vide un albero, il tronco era enorme e in esso c'era una cavità tanto grande da poter ospitare qualcuno che vi si voleva rifugiare per ripolarsi la notte e mangiare al sicuro.

L'indomani Cristian scese dall'albero, alzò la testa verso il cielo e si accorse che era giunto alla montagna. Era rocciosa, pericolosa, molto alta e ripida. Si accorse subito che non era una montagna qualsiasi ma un vulcano attivo. Sentiva il calore del magma e vide un fumo nero come la pece che fuoriusciva. Cristian era in un grosso guaio, ma, con la sua capacità di muoversi anche nelle situazioni più difficili e pericolose continuò a scalare la montagna evitando abilmente tutti i pericoli che incontrava: frane di pietra lavica, esplosioni di lapilli e pioggia di cenere incandescente; doveva inoltre stare molto attento che non gli cadesse una roccia in testa. Quando stava per arrivare in cima, mancavano solo pochi metri, si imbatté in un suo conoscente di nome Charlie.

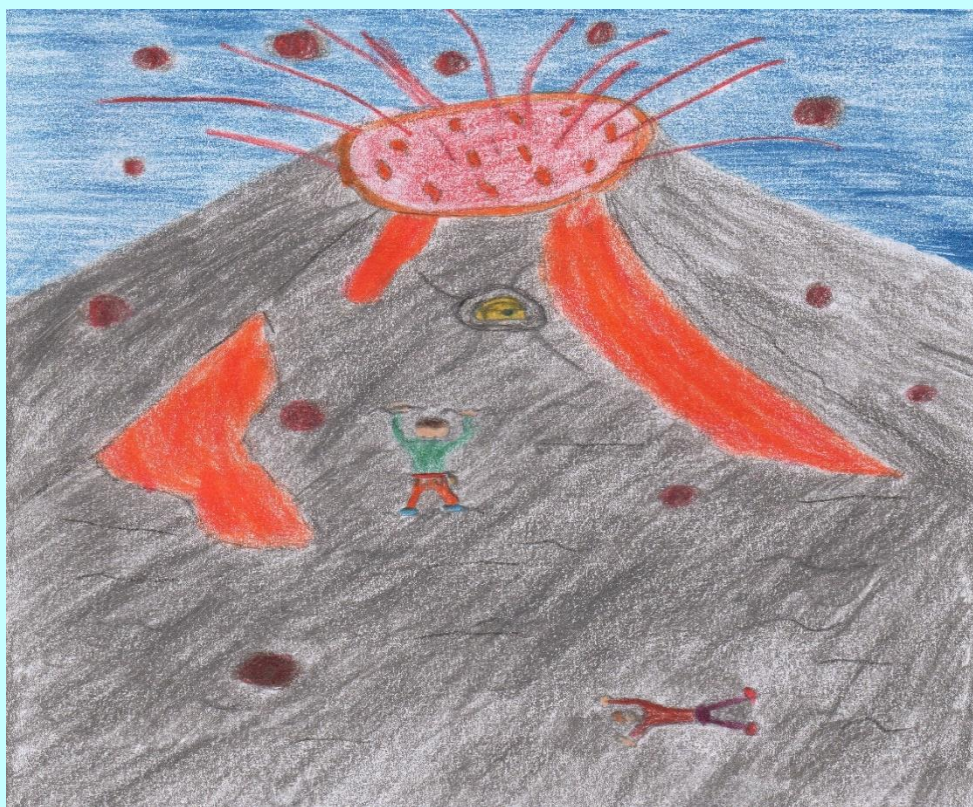
Charlie lo perseguitava già dal primo giorno che era partito perché voleva arrivare al tesoro prima di lui.

«Ehi Cristian, sei qui per il mio stesso motivo, vero? Anche tu vuoi il tesoro. Ma non ti permetterò di metterci le tue grinfie» gli disse Charlie.

«Calmati amico, ho una proposta da farti: che ne dici di dividerlo?» rispose Cristian.

«No, non voglio dividere niente con te, il bottino sarà tutto per me» ribatté l'uomo.

«Ok Charlie, visto che non vuoi dividere il tesoro con me, ti propongo un'altra cosa. Combattiamo all'ultimo sangue, chi vincerà avrà il tesoro solo per sé»



«Ci sto amico, preparati a morire, Cristian» lo minacciò Charlie.
L'uomo era disarmato, mentre Cristian aveva il suo pugnale, lo tirò fuori dalla cintola, ma lui non era un violento, non voleva uccidere nessuno. Puntò il pugnale verso i raggi del sole e lo abbagliò.
Sfortunatamente, Charlie perse l'equilibrio, cadde dalla montagna e morì. Cristian non poteva più fare nulla per lui, proseguì il suo cammino e arrivò in cima per cercare l'oro. Vide un forziere lo aprì e trovò una grossa quantità di diamanti, oro e smeraldi.

Alessia A., Alessia R., Giulio G., Marta R., Samuele C..

I FRATELLI CORAGGIOSI

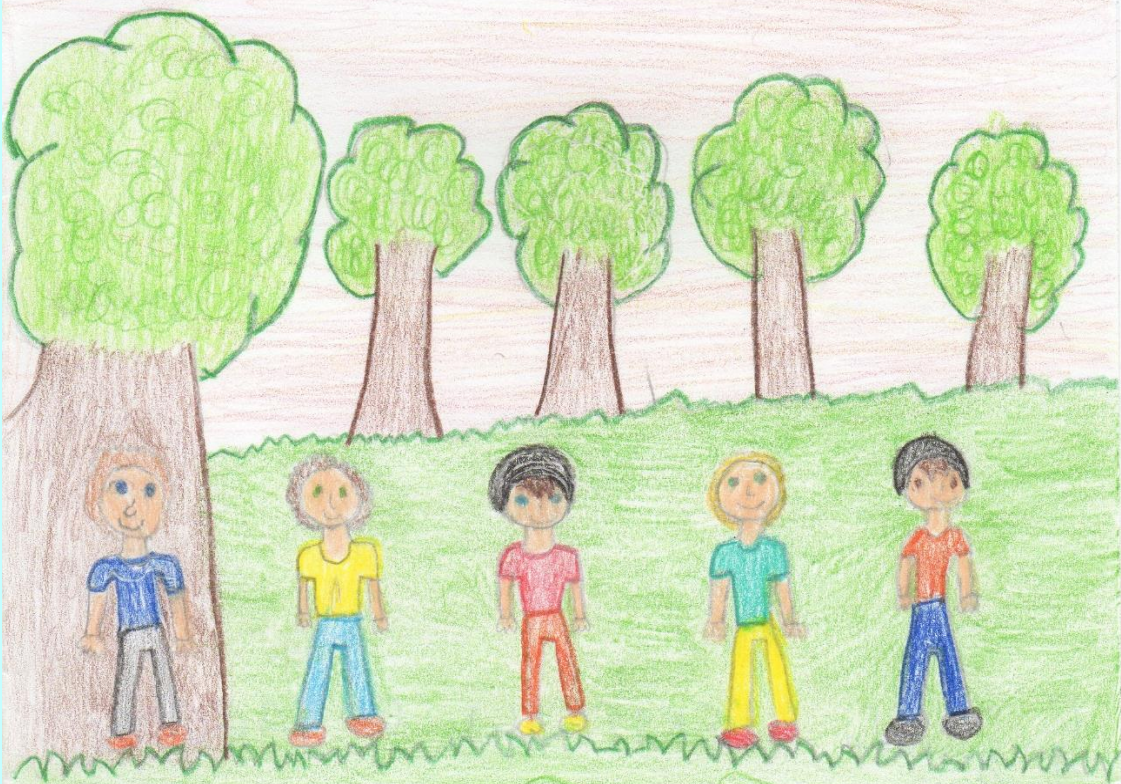
Billy, Jeff, Enny, Rid e Jeremy erano cinque fratelli che vivevano in una fattoria.

Un giorno decisero di fare un pic-nic con il loro papà; dopo pranzo, chiesero al padre il permesso di fare una passeggiata nel bosco.

Camminarono così tanto che ad un certo punto non riuscirono più a orientarsi. All'improvviso un orso spuntò da un cespuglio, per fortuna nel loro zaino c'era un barattolo di miele, lo lanciarono lontano da loro e dall'orso.

L'animale andò a mangiare il miele e così poterono allontanarsi indisturbati.

Camminarono ancora per quasi un'ora. Ad un tratto, dietro un cespuglio, videro delle gemme color oro, argento e bronzo, erano sicuramente preziose, le nascosero ben bene pensando di prenderle al ritorno.



Usciti dal bosco si accorsero che erano finiti in una spiaggia di sabbia bianca, da lì si vedeva l'oceano.

A una decina di metri dalla spiaggia c'era ancorata una nave di pirati, lo capirono dalla bandiera nera con il teschio, perciò Billy disse: «Ragazzi questa per noi è un'occasione unica, che ne dite di andare ad esplorarla?» Dopo essersi spogliati, proprio quando stavano per tuffarsi, videro uno squalo megalodonte che proteggeva la nave. «Ragazzi, non abbiate paura. Ci penso



io a levarci di torno lo squalo e continueremo la nostra avventura» disse Jeff, il più intelligente dei fratelli. Lanciò una carcassa d'animale morto e la bestia

andò a prenderla. Superato il pericolo, riuscirono a salire sulla nave. Era un veliero molto grande, poteva contenere circa trecento persone.

I cinque ragazzi cominciarono a perlustrare l'imbarcazione ma il capo, dopo un po' li vide, li catturò e li legò all'albero maestro uno accanto all'altro.

«Enny, riesci a prendere il coltello nella mia tasca destra?» disse Rid

Dopo tanti tentativi il ragazzo ci riuscì e liberò i quattro fratelli. Scesero per le scale pian pianino e arrivarono nella cabina del capitano.

Lì, dietro una tenda, c'era situato uno scivolo. Ad uno a uno vi salirono e scivolarono giù. Arrivarono in una grotta marina.

La grotta era umida e l'acqua arrivava alle loro ginocchia, numerosi strani pesci passarono indisturbati sfiorandoli. Camminarono per qualche metro e si accorsero che in fondo alla grotta c'erano dei sacchi strapieni di monete d'oro. All'improvviso capirono che avevano poco tempo: l'alta marea stava allagando tutta la grotta, dovevano prendere in fretta i sacchi e risalire, altrimenti non sarebbero più potuti uscire, perché rischiavano di morire annegati. Con i sacchi in mano risalirono sulla nave, velocemente. Quando arrivarono esultarono felici, ma purtroppo si accorsero che erano stati scoperti dai pirati. Infatti, attendevano con le pistole in mano i cinque ragazzi. Nonostante il pericolo che avevano davanti, i nostri eroi riuscirono a scappare, risalirono sul ponte abbandonarono i sacchi e si buttarono in mare. Dopo essere arrivati in spiaggia, caddero in una delle trappole dei pirati, non avendo più il coltello non sapevano come fare. Per fortuna, c'era un granchio che con le sue chele tagliò i fili. Successivamente, rientrarono nel bosco si guardarono stupiti e alla fine si misero a ridere a crepapelle. Durante il cammino, presero le gemme che avevano nascosto prima e ritornarono dal loro padre. Trovarono il papà molto spaventato perché erano rimasti molto tempo fuori da soli, ma si fecero perdonare regalandogli le gemme.

Alessandro C., Gabriele P., Gaia G., Giuseppe C., Isabel M., Sara B., Yakov C.

BRIGANTI ALLA RISCOSSA

Un gruppo di briganti viveva in un villaggio circondato da una foresta buia, fitta, paludosa e ricolma di animali e insetti pericolosi. Il più coraggioso del gruppo era un ragazzino di nome John che andava sempre a caccia di avventure.

Nel pomeriggio del 2 gennaio del 1915, un'ora dopo il tramonto, John vide qualcosa che scintillava tra gli alberi.

«Ragazzi cos'è quella luce che brilla nella foresta? Andiamo subito a vedere» disse ai suoi amici

Si incamminarono, ma ad un tratto sentirono uno strano rumore.

«E' un animale!!» gridò uno di loro, spaventato.

In quel momento un'orrenda belva si mostrò: era una pantera dalle grandi dimensioni, la più grande che avessero mai visto nella loro vita. Aveva la pelliccia nera come la notte e gli occhi gialli come il sole. Ma John, furbo come la volpe, si era portato dietro un affilatissimo coltello e lo conficcò nel cuore dell'animale, che morì subito. Scampato il pericolo il gruppo continuò a seguire la luce e scoprirono un cofanetto che conteneva una mappa del tesoro.

Su questa mappa c'era scritto un indovinello:

*Se il prossimo indizio vuoi trovare
il mare devi attraversare.*

Molti giorni dopo su un'isola deserta i ragazzi trovarono il secondo indovinello e lessero:

*Se il terzo indizio vuoi trovare
un serpente in mezzo al mare devi cercare.*

Dopo molti mesi di ricerca finalmente trovarono il gigantesco serpente di



pietra, nella sua bocca c'era il terzo indizio che diceva:

*Se fin qui sei arrivato,
il tesoro è presto trovato.*

Alla fine trovarono l'ultimo indizio che fu sconvolgente:

*Se la chiave vuoi trovare
al tuo villaggio devi tornare.*

I briganti erano disperati, tutta quella fatica era stata inutile. Riattraversarono il mare per ritornare al villaggio e rifornirsi di provviste. Quando arrivarono, il padre di Charlie gli diede un cofanetto trovato qualche giorno prima. L'aprì e dentro ci trovò una chiave d'oro e l'ul-

timo indizio che conduceva alla vera isola del tesoro. John decise che sarebbero partiti all'alba del giorno dopo. Si rivolse ai suoi amici dicendo: «Ragazzi!! Tenete duro, presto avremo in mano il tesoro».

«Sì, ce la faremo!!»



Finalmente, all'alba del giorno dopo, partirono con la nave del padre di John verso il nord. Il viaggio non fu per niente semplice. Il vento di tramontana soffiava impetuoso, le onde sembravano voler rovesciare la nave e infine si scatenò una violenta tromba d'aria. Dopo molte difficoltà, arrivarono in un'isola ma non era quella che cercavano.

Era grandissima, piena di animali feroci e piante velenose. Intorno ai ragazzi c'erano le capanne distrutte di esploratori morti. All'improvviso sbucò fuori



un ghepardo. Aveva la pelle giallastra con macchie marroni, gli occhi verdi e uno sguardo raccapricciante, le zampe erano sottili come stecchini e gli artigli affilati come rasoi.

Allora John, prese una noce di cocco e glielo tirò in testa facendolo svenire; ne approfittarono per scappare ma non ebbero neanche il tempo di respirare che sentirono un altro rumore: era un'anaconda. Era lunga cinque metri e grossa circa dieci-quindici centimetri. Scapparono velocemente, inseguiti dall'anaconda che li aveva quasi afferrati, ma improvvisamente spuntò il ghepardo e la sorpresa più grande fu che era lì per salvarli. Nella notte ci fu una terribile tempesta. Iniziò a diluviare, nel cielo si intravedevano saette e fulmini che erano seguiti da fortissimi rumori di tuoni; le nuvole erano nere come la notte. Il vento impetuoso trascinò la nave sbattendola contro le rocce. Dopo un po' di tempo il cielo e il mare si calmarono e John e gli altri tornarono a dormire stremati. La nave era molto danneggiata.

«Come faremo a trovare il tesoro e a tornare a casa?» disse Charlie l'indomani con un tono di voce scoraggiante.

«La ricostruiremo con i resti delle capanne e dei vascelli che la corrente ha trascinato sulla riva» rispose John. Si misero subito al lavoro e in men che non si dica la nave tornò più bella di prima. I briganti ripresero il viaggio e finalmente arrivarono sull'isola. Subito dopo essere sbarcati furono attaccati da un branco di scimmie per le loro banane. Quando riuscirono a superarle iniziarono a scavare ma le loro pale si ruppero perché c'era qualcosa di duro che glielo impediva. Finalmente trovarono il tesoro, ma il forziere era chiuso, usarono la loro chiave, l'aprirono, diventarono molto ricchi e dopo molti giorni tornarono al villaggio.

Angelica S., Angelo C., Elisabetta L., Giuseppe F., Josephine C.



AVVENTURA NEL DESERTO

Ero a Dubai in vacanza con i miei genitori. Quella mattina mi svegliai e, vista la bella giornata, decisi di fare una passeggiata. Era molto presto e i miei genitori ancora dormivano; quatta quatta uscii, prima che il caldo soffocante mi impedisse di fare una passeggiata piacevole. Mi avviai verso il parco ma, mentre camminavo rimasi sbalordita per quello che vidi, davanti a me c'era un volto familiare “Ma quella ragazza non è la mia migliore amica Claudia?”, mi chiesi. Mi accorsi che Claudia era stupita quanto me. Un attimo dopo ci abbracciammo.

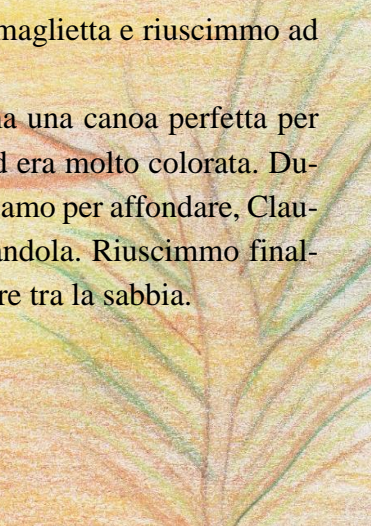
«Ehi Gloria, che sorpresa! Da quanto tempo non ci vediamo!» disse Claudia sorridendo.

«Vero, ti ricordi quante risate e uscite che facevamo?! Perché non ne approfittiamo proprio adesso?» risposi.

«Guarda, lì c'è un autobus, corriamo a prenderlo!!!» Dopo qualche ora, ci accorgemmo che eravamo nel deserto «Oh..., ma dove siamo finite?» dissi a Claudia.

Scendemmo e ci incamminammo incuriosite tra la sabbia dorata, ma non conoscendo il luogo, finimmo nelle sabbie mobili; i nostri piedi cominciarono ad affondare, poi sprofondò il nostro corpo... fortunatamente vidi un ramo in alto e mi aggrappai, invece Claudia afferrò la mia maglietta e riuscimmo ad uscire dalle sabbie mobili.

Dopo un po', avvistammo un fiume dove era ferma una canoa perfetta per noi, quindi salimmo. La canoa era fatta di legno ed era molto colorata. Durante il tragitto ci accorgemmo che era bucata e stavamo per affondare, Claudia cadde in acqua, ma io la tirai dalla mano salvandola. Riuscimmo finalmente ad arrivare a riva. Continuummo a camminare tra la sabbia.



In questo posto c'erano cammelli, serpenti e dromedari. Due dromedari ci seguirono e li portammo con noi.

Camminammo per ore, eravamo così stanche ed assetate da non poter fare neanche un altro passo; Claudia ebbe delle allucinazioni. Vide un villaggio dove delle persone raccoglievano dal pozzo l'acqua e altre persone che lavavano vestiti in un ruscello che scorreva tra alberi di palma. Nel frattempo si era fatta notte, quindi ci sdraiammo sotto un arbusto. L'indomani costruimmo un rifugio dove accamparci. Mentre lavoravamo, improvvisamente, arrivarono dei briganti con gli occhi scuri come tronchi. Si avvicinarono a cavallo. Capimmo subito che erano dei briganti dall'aspetto minaccioso e dalle armi. «Ragazze che ci fate nel deserto?» ci chiesero.

«Abbiamo sbagliato autobus e ci siamo ritrovate qui» rispondemmo spaventate. «Ascoltate, se voi ci date i vostri dromedari, noi in cambio vi daremo acqua a sufficienza per sopravvivere» ci proposero i briganti ingannandoci; quindi barattammo i dromedari per un otre d'acqua. Ben presto ci accorgemmo però, che, quell'acqua era mischiata con del fango, era imbevibile e la buttammo via. Continuummo il cammino senza acqua e senza dromedari, e come se non bastasse ad un certo punto si scatenò anche una tempesta di sabbia. Il vento era fortissimo, io e Claudia ci rannicchiammo dietro un cespuglio coperti con dei teli per non rischiare di essere accecati dalla sabbia. Dopo un po' la tempesta finì ed incontrammo di nuovo quei delinquenti dei briganti. Pensammo di vendicarci per quello che ci avevano fatto. Scavammo una grande buca molto profonda, così caddero in trappola. Lasciammo loro un secchio d'acqua per sopravvivere, sicuramente qualcun altro li avrebbe salvati e liberati. Dopo un po' di strada scorgemmo una grotta, ma era infestata da serpenti, boa e scorpioni. Noi ci spaventammo molto e correndo arrivammo finalmente in un villaggio. Subito cercammo acqua e cibo. Buscammo in una casa abitata da una signora di nome Marianna che aveva i

capelli bianchi come la neve; lei gentilmente ci ospitò per la notte. Durante la notte si sentiva lo scricchiolare dei mobili e non riuscivamo a dormire, spaventati, chiamammo la vecchietta per dirle cosa stava succedendo, ma lei ci disse «State tranquille, succede tutte le notti perché la casa è molto antica e ci sono termiti e topi».

Tornammo a dormire, però, al piano di sotto, si sentivano anche delle martellate. «Questa casa è proprio rumorosa!» disse Claudia ridendo. Scoppiiai a ridere anch'io e ci rilassammo. Il giorno dopo ci rimettemmo in viaggio però ad un tratto sentimmo un forte rumore: erano i nostri genitori che erano venuti a cercarci con un elicottero. Ci portarono in un hotel chiamato "Wakbadù" dove rimanemmo per riprenderci dalla fatica. Quest'avventura è stata molto pericolosa, però in fondo ci siamo divertite e non ce la scorderemo mai.



Ringraziamenti

Al termine di questo percorso intrapreso con tanta passione, desidero ringraziare di vero cuore coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla riuscita di questo piccolo libro. Primi fra tutti: i miei alunni, ai quali vorrei dire che sono stati davvero eccezionali!

Ringrazio i genitori per la fiducia che mi hanno dimostrato.

Grazie a mio marito e mia figlia per il loro sostegno e la disponibilità mostratami, soprattutto per essere accorsi in mio aiuto nell'uso dei "sussidi tecnologici".

Infine, grazie a chi leggerà questi piccoli racconti.

Indice

1 – Alla ricerca del libro perduto.....	5
2 – Cambio di rotta	9
3 – Avventura in Egitto.....	13
4 – Ludovì e i pirati	16
5 – Una sorpresa per Joel.....	20
6 – L’isola misteriosa	24
7 – Cristian l’avventuriero.....	27
8 – I fratelli coraggiosi	31
9 – Briganti alla riscossa.....	34
10 – Avventura nel deserto	39
<i>Ringraziamenti</i>	42

Alunni 4^a D

Alunni

4^a E

Sara Russo

Giuseppe Rivera

Marta Russo

Flora Cianitto

Adriano Colombo

Lucia Cianitto

Gabriele Stabile

Josephine Curillo

Mariaconcetta Sinatra

Giulio Giambone

Thomas Bovei

Alessia Amato

Angelica Sambataro

Alessia Paparo

Aura Gaye

Martina

Audrina

Lucia

Roberta

Naemi

Alessia

Rosano

Rachele

Giuseppe

Thomas

Alessia

Angelica

Elisabeth Messina

Giuseppe

Strano

Samuele

Antonino

Alessia

Rosano

Claudia

Liello

Rachele

Giuseppe

Thomas

Alessia

Angelica

Gabriele Brisi

Yakov

Antonino

Giorgia

Antonino

Elisa

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Antonino

Elisippo Poterino

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico

Paparello

Enrico